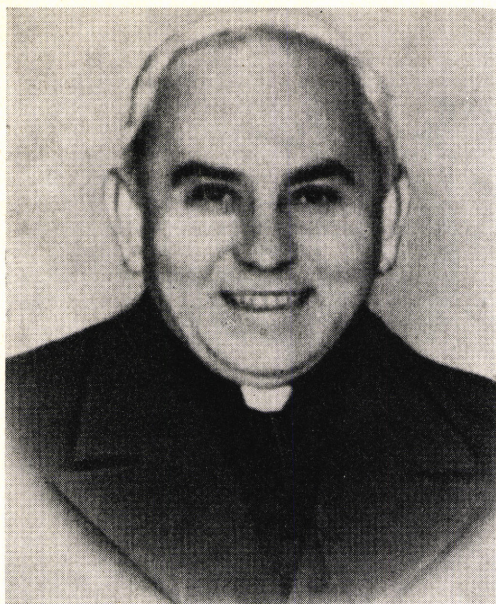


CENTRO DI CULTURA E SPIRITUALITÀ

Salesiani

Cison di Valmarino (TV)



Cison, gennaio 1974

Sac. GUGLIELMO ZANUSO

Ronco all'Adige, 25 giugno 1914

Cison, 15 novembre 1973

«Che cos'è mai questo umano esistere? sparir di scia che la barca lasciò partita alla mattina...» (Manzei).

«Che cos'è la vita? per che cosa si vive?» (dal diario di Don Guglielmo, 6 maggio 1969).

Dalla definizione dell'uomo parte ogni cosa. Dalla coscienza che egli ne ha, parte ogni forza. Se l'uomo non è che «animale» gli basta una civiltà di cemento e di piacere. Se l'uomo è un essere incognito, ogni esperimento babelico gli è riservato.

Se l'uomo è un essere composto, dalle immense capacità e dagli innumerevoli bisogni, la scienza e la politica lo devono guidare. Se è un essere capace di bontà, di amore, di sacrificio, di santità ed insieme di malvagità, di egoismo, di passione e di corruzione, una luce morale gli deve indicare la strada. E se fosse diventato un essere nuovo, superiore a se stesso, un parente della vita prima e suprema, un figlio e sacerdote di Dio?

«Allora deve avere un'idea forza, incrollabile, vera, certa, che Dio esiste e che ama personalmente ogni creatura» (dal diario, 5 giugno '69).

Nel nostro «mestiere» di vivere esiste in noi, intorno a noi ed ovunque nel mondo, la spaventosa e tenace presenza della sofferenza e della morte. L'uomo ha sempre urtato contro di essa. Abbandonato alle sole sue forze per venir a capo del suo mistero, non può che fallire, ferendosi ancor di più. «Solo la fede cristiana può permettere all'uomo e al sacerdote di accostarsi al segreto e salvarsi dalla disperazione» (diario, 5 giugno '69).

Ma uno deve credere con tutte le sue forze che Gesù Cristo lo aiuterà a capire e a dire di sì alla sofferenza e alla morte, per dare il «suo piccolo» contributo alla Redenzione, alla salvezza del mondo. Uno deve scoprire che morire è «fare un salto nelle braccia del Padre» (testimonianza, 5 novembre '73).

La proclamazione di un futuro promessoci e donatoci da Dio non può diventare un alibi per una esistenza rassegnata, ma fonte di speranza, di coraggio, di solidarietà, sicuri d'incontrarci, con quanti abbiamo amati, nella Casa del Padre Comune: Dio! «Mia gloria è essere sacerdote salesiano, mia gioia è essere sempre stato l'amico di tutti» (dal letto di morte, 5 novembre '73).

Per un cristiano, la morte non esiste, o meglio non è che un punto di partenza e non un termine. «È un entrare nella vita» - «È un incontrare Cristo al quale tutto mi sono consacrato» (diario, 2 giugno '69).

Su queste idee di fondo, su questa tematica esistenziale si è snodato tutto l'arco della vita di don Guglielmo Zanuso. Dal suo primo mattino, iniziato a Ronco all'Adige (VR), il 25 giugno 1914, al suo concludersi, nella sua sera, a Cison di Valmarino, il 15 novembre 1973.

In trentotto anni di vita salesiana, nei diversi climi comunitari di Verona - Este - San Donà di Piave - Belluno - Venezia - Cison, forgiò se stesso, la sua personalità umana e sacerdotale. Fu una vita riuscita. Fu un seminatore di gioia e di amore. E questo è misurabile dall'affetto ancora così vivo in quanti l'hanno avvicinato. È stato un prete che ha costruito, «nella disponibilità e nell'Eucarestia» (diario, 3 settembre '69), per sé e per gli altri, la sua vita eterna.

Colse il valore vero del suo esistere umano; volle essere un «segno» dell'amore di Dio; scoprì di essere un altro Cristo per il suo sacerdozio, che voleva fosse solo pervaso da «pensieri nobili, dalla verità del Vangelo, dalle opere di bene, dalla laboriosità salesiana» (diario, 28 maggio '69).

«Nella mia ordinazione sacerdotale don Calabria mi scriveva: "Sia sempre sacerdote novello". Dopo 25 anni di vita sacerdotale (28 maggio 1969), devo confessare che "è rimasto il sacerdote... ma è scomparso il novello". Ma il mio sacerdozio fu fonte di gioia

continua, nonostante le prove e le mie miserie. Ecco perché ho sentito il bisogno di gridare il mio Alleluia, in questo anno giubilare» (diario, 6 giugno '69).

Al di sopra di tutte le nostre tensioni personali e comunitarie, delle incomprensioni, dei diversi punti di vista, «bisogna fare comunità», «e bisogna dare il nostro apporto personale, affinché la comunità diventi "segno" di testimonianza cristiana» (testimonianze, 10 maggio 1973), questa fu una delle idee forti di don Guglielmo.

Nel suo testamento spirituale ha fissato quanto gli stava più a cuore e lo volle affidare a quanti l'hanno conosciuto e amato. «Me ne vado lassù, nel nome del Signore, e perciò in santa letizia. A Dio e a voi, dilettezzimi, le mie ultime parole.

A te, o Dio, confesso la mia fede, la mia speranza, il mio amore.

A te, Vergine Santa, mi affido: sono tuo figlio.

A voi, amici, lascio un ricordo: salvate le vostre anime. Il paradiso c'è. Conquistatelo con una fede vissuta. Amate Dio, l'Eucarestia, la Madonna, la Chiesa, il Papa, i Sofferenti.

Ecco tutto. Arrivederci con i Vostri cari e con i miei in Paradiso. Amen. Alleluia» (testamento spirituale, 13 giugno '69).

Eravamo talmente convinti, o Signore, che con questa morte così vicina tu volessi invitare la nostra Comunità a riflettere, tanto che ci siamo fermati a meditare per riesaminare il nostro atteggiamento in una prospettiva di fede.

Con la morte di don Guglielmo ci è sembrato di morire un po' anche tutti noi, proprio per quel legame di spirito che ne era nato. Ed è per questo legame umano e di fede che osiamo dire: «Egli non è né spento, né lontano dalla nostra Comunità, ma vicino a noi trasformato, non avendo perso in questo cambiamento né delicatezza, né tenerezza del suo cuore. I nostri morti sono degli invisibili, non degli Assenti; lasciano la terra, ma non la vita».

Preghiamo.

*Don Carlo Zanon
e la Comunità Salesiana
di Cison di Valmarino*

